

Scoperti cinquemila evasori totali Hanno nascosto 17,5 miliardi di euro

● **Le Fiamme Gialle** hanno denunciato 1771 persone in 7 mesi
● **Quasi ventimila** i lavoratori irregolari

G. CA.
MILANO

Cinquemila evasori totali. È questo il numero dei «parassiti sociali» scoperti dalla Guardia di finanza nei primi sette mesi del 2013. Hanno nascosto redditi per 17,5 miliardi di euro e 1.771 di loro sono stati denunciati, nei casi più gravi, per omessa dichiarazione dei redditi. Si tratta di soggetti che, pur svolgendo attività imprenditoriali o professionali, erano completamente sconosciuti al Fisco e hanno vissuto alle spalle dei contribuenti onesti, usufruendo di servizi pubblici che non hanno mai contribuito a pagare, intestando spesso beni e patrimoni a prestanome o a società di comodo.

SOMMERSO

All'economia sommersa sono legate diverse manifestazioni di illegalità tra cui l'evasione fiscale e contributiva, lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, le frodi in danno del sistema previdenziale e soprattutto lo sfruttamento di manodopera irregolare. Nel 2013 la Guardia di Finanza ha scoperto 19.250 lavoratori irregolari, di cui 9.252 impiegati completamente in nero, da parte di 3.233 datori di lavoro,

riscontrando fenomeni di «caporalato» collegati a gravi forme di prevaricazione e violenza in danno di lavoratori, generalmente immigrati e clandestini, sottopagati e costretti a lavorare in condizioni igienico-sanitarie precarie ed in violazione delle norme di sicurezza. Senza contare poi le irregolarità connesse all'applicazione di forme contrattuali atipiche o flessibili come collaborazioni coordinate e continuative, utilizzo di vouchers e contratti part-time.

Uno dei casi più eclatanti è stato registrato a Torino, dove è stata scoperta una società di commercio all'ingrosso di abbigliamento che dopo aver occultato redditi per 24 milioni di euro ha simulato una crisi aziendale, in realtà inesistente, licenziando 60 dipendenti per nascondere le vendite in nero e mettere al riparo i beni in una nuova società appena costituita. A Treviso, invece sono stati scoperti due night club mascherati da associazioni culturali «no profit» che, invece di occuparsi, come dichiaravano, di promozione del tempo libero attraverso iniziative di natura culturale e ricreativa a carattere volontario e senza finalità di lucro, hanno impiegato 109 lavoratori in nero ed evaso le imposte per milioni di euro. In provincia di Palermo invece su 20 esercizi controllati, tra bar, risto-

ranti, pasticcerie e stabilimenti balneari, 18 sono risultati irregolari per quanto riguarda la posizione dei dipendenti. Il caso più evidente è quello di un ristorante in cui 6 lavoratori su 12 non erano in regola. A Brindisi i finanzieri hanno individuato 564 lavoratori irregolari, di cui 329 completamente in nero, sviluppando le indagini che avevano già portato all'arresto di 15 responsabili di un'associazione a delinquere dedicata a gravi reati nei confronti di extracomunitari in condizioni economiche disperate, impiegati nella costruzione di campi fotovoltaici nel Salento, sottopagati e pesantemente sfruttati, senza alcun diritto assistenziale e previdenziale.

CONTRAFFAZIONE

In 6.500 operazioni di controllo del territorio ed indagini anticontraffazione, in media 30 al giorno, le Fiamme gialle hanno ritirato dal mercato 34 milioni di «tarocchi», 27 milioni di prodotti pericolosi e quasi 3 milioni di falsi «made in Italy». In questo modo è stato sottratto al giro d'affari dell'economia criminale un valore stimabile in oltre 700 milioni di euro. Scoperte anche, nel ricostruire la «filiera dei falsi» fino all'origine, 400 imprese illecite adibite a opifici e depositi. A Vicenza sono partite le indagini che hanno portato al sequestro di 320 mila borse ed accessori per abbigliamento contraffatti insieme alle attrezzature per lo stampaggio rinvenuti in un caveau nascosto in uno degli opifici clandestini gestiti da un'organizzazione di italiani, rumeni, senegalesi e marocchini con produzione in Campania e Lombardia.

... **Sequestrati 64 milioni di prodotti «tarocchi» per un valore di oltre 700 milioni**

...

Completamente sconosciuti all'Erario agiscono con prestanome o società di comodo

L'Italia dei «parassiti» mai così unita

C'è il professionista che semplicemente non fa la denuncia dei redditi, il proprietario di attività commerciali che si nasconde dietro una falsa

Onlus ed il produttore di articoli ed accessori di moda contraffatti che vive totalmente «in nero». La galassia dell'evasione italiana è impressionante per varietà e diffusione su tutto il territorio nazionale, come raccontano gli uomini della Guardia di Finanza impegnati tutto l'anno nell'attività di contrasto.

Un'attività che deve tenere conto di due fattori imprescindibili: gli evasori appartengono a tutte le categorie sociali e non hanno un comportamento standard.

MITO

Lo spiega bene il colonnello della Guardia di Finanza Gianluca Campana, esperto di lavoro sommerso: «Il primo mito da sfatare è proprio quello legato alle classifiche delle categorie che evadono di più, perché il problema è generale. Per questo le divisioni possono essere fatte più sui modi di evasione che sulle categorie. Tra i 5mila evasori totali scoperti nei primi sette mesi del 2013, ci sono i soggetti che semplicemente non fanno la denuncia dei redditi ed appartengono a gruppi differenti: commercianti, professionisti, artigiani, imprenditori».

«Poi ci sono quelli che usano degli schermi» continua Campana «come per esempio la residenza, o un'attività di facciata che non corrisponde a quella realmente svolta, fino ad arrivare agli evasori più astuti che si nascondono dietro diverse società. Un'altra leggenda che va smontata è quella che racconta di regioni italiane in cui gli evasori sono più presenti. Tenendo conto della popolazione e del livello di ricchezza, si può invece facilmente concludere che il fenomeno interessa tutto il Paese, senza particolari distinzioni. Un malcostume nazionale, che unisce il

IL PUNTO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Comportamenti standard non ce ne sono, né primati di categoria»: i colonnelli della GdF, Avitabile e Campana, descrivono un mondo «trasversale» e le continue mutazioni

Nord al Sud passando per il Centro. Sotto questo punto di vista l'Italia è assolutamente omogenea, come raramente accade in tante altre situazioni. «Gli evasori totali sono quelli che senza ombra di dubbio hanno più impatto sull'opinione pubblica, ma tra le tipologie di evasione non vanno certo considerate come meno gravi quella che riguarda il mancato versamento delle imposte e dei contributi previdenziali. «In questo caso» spiega ancora il colonnello Campana «si tratta di un'area enorme di evasione, che riguarda sia i

lavoratori che sono costretti ad operare totalmente in nero, sia quelli che hanno contratti che non corrispondono alle mansioni realmente svolte. Si tratta di una massa di denaro veramente impressionante che sfugge allo Stato. Ed anche qui ci troviamo di fronte alle categorie più disparate, dagli edili che si servono dei caporali per assoldare lavoratori in nero, ai professionisti che nei loro studi fanno contratti da precari a lavoratori che svolgono mansioni previste dai contratti a tempo indeterminato».

MARCHI

Un altro settore in cui si registrano gravi perdite di denaro per lo Stato, a causa dell'evasione, è quello della contraffazione. Il colonnello della Guardia di finanza Giovanni Avitabile, esperto in materia, spiega che «si tratta di un mondo che tiene nel sommerso ben 110mila posti di lavoro, con mancate imposte pari a 1,4 miliardi di euro all'anno e mancati pagamenti dell'Iva pari a 3,1 miliardi di euro. Parliamo di un settore in cui si pratica il «nero su nero», visto che l'intera filiera, dalla produzione alla vendita, passando per tutti i lavoratori impiegati, è totalmente sommersa».

«Il settore più colpito» continua Avitabile «è quello dei marchi di moda, ma ormai assistiamo ad un allargamento della sfera di azione della contraffazione, che comprende i prodotti di uso comune, come per esempio i detersivi. In questi casi non vanno prese in considerazione solo i mancati introiti dello Stato, ma anche i rischi a cui vanno incontro i consumatori, che non sono tutelati. Al contrario di quanto accade per esempio con i marchi contraffatti della moda, dove i consumatori sono acquirenti consapevoli, nel settore dei prodotti di uso comune spesso manca la consapevolezza di quello che si sta comprando. In questo caso il danno è doppio: per lo Stato e per il singolo cittadino».

...

Vasto assortimento di stratagemmi: Onlus di facciata o intere filiere di produzione in «nero»

Nascondersi al Fisco: teoria e pratica

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta piuttosto di operatori che si servono di società (Srl o anche Spa) come paravento. Le società operano in nero (in parte se non del tutto) e vengono fatte risultare in perdita. I soggetti non fanno la dichiarazione dell'Irpef mentre, per quanto riguarda il loro patrimonio, si avvalgono, come dice il comunicato della Guardia di Finanza, di prestanomi.

La teoria economica ha studiato il caso di un contribuente razionale ma completamente privo di scrupoli di carattere etico, mostrando che, se il contribuente ha un certo grado (anche non alto) di avversione al rischio, non si comporterà da evasore totale. I cinquemila contraddicono la teoria? Si tratta di soggetti irrazionali? Si direbbe di no, visto che ricorrono a stratagemmi di una qualche complessità per evadere. Più probabilmente si tratta di persone sicuramente con un grado di avversione al rischio non molto alto, che ritengono di non avere niente da perdere nel caso in cui fossero scoperti; e che possono sempre sperare in Silvio e in qualche bel condono tombale.

È ben noto che il fenomeno dell'evasione (e del sommerso a essa legato) sia particolarmente alto; in Europa solo la Grecia farebbe «meglio» di noi. È altresì noto che ciò è strettamente connesso con il numero molto elevato di piccoli e piccolissimi operatori economici, i cinque milioni e oltre di partite Iva. Il Mezzogiorno evade di più in percentuale, anche se il Nord ha un volume complessivo più alto. Il Sole 24 Ore (lunedì scorso) riporta dei dati sulle differenze tra redditi e consumi nelle 103 province italiane, da cui si trae un indice di fedeltà fiscale. Le prime cinque province più virtuose si trovano al Nord (Milano, Bologna, Trieste, Forlì-Cesena, Parma), le ultime meno virtuose, a parte Viterbo, si trovano in Sicilia (Trapani, Catania, Agrigento, Ragusa). Il Sole 24 Ore, tuttavia, suggerisce che la crisi avrebbe ridotto il divario Nord-Sud, comprimendo i consumi, finanziati dai guadagni in nero. Probabilmente il discorso è più complesso, ma val la pena di notare che oltre trecento (dei cinquemila evasori scoperti) si trovano a Roma, città che nella graduatoria del Sole si colloca ad un onorevole dodicesimo posto.

Di evasori totali se ne sono sempre trovati nel nostro Paese. Rappresentano una percentuale ridotta di un alto numero di contribuenti. Se l'evasore tipico è quello che non dichiara il volume d'affari, perché vendendo ai consumatori può non fatturare, esistono operatori specializzati nel favorire l'evasione producendo costi inesistenti (le cosiddette cartiere). È una forma di delinquenza raramente presente in Europa, ma purtroppo presente da noi. Al ritorno dalle vacanze i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate inizieranno ad applicare il nuovo redditometro al rapporto tra redditi e consumi del 2009 su circa 30-35mila contribuenti. L'idea è sempre quella del vecchio accertamento sintetico: se hai un certo livello di consumi, devi avere almeno un pari ammontare di reddito disponibile (quindi al netto delle imposte pagate). Ovviamente poiché solo una parte dei consumi è già a conoscenza del fisco, l'altra parte deve essere stimata, e su questo punto si sono sviluppate disquisizioni complicate, a volte degne del miglior azzecagarbugli.

È da sperare che queste notizie possano dare una spinta all'adempimento spontaneo, cioè ad una riduzione del grado di evasione. Tuttavia il numero di soggetti coinvolti dovrebbe crescere di almeno dieci volte; e però applicare a trecentomila persone il redditometro va molto al di là delle capacità dell'Agenzia. La possibilità del controllo dei conti correnti, viceversa, permetterebbe l'esame di un numero molto maggiore di contribuenti, in quanto le voci da controllare sarebbero ridotte: l'ammontare di inizio anno, il numero di versamenti e di ritiri, il valore medio dell'anno. Uno screening del genere può essere utile per identificare i soggetti a rischio, e la consapevolezza di ciò può costituire uno stimolo per una maggiore fedeltà fiscale.